

quaderni
di sintesi

18

a cura
dell'azienda
Servizi
Municipalizzati
di Brescia

energia società e ambiente

**alcuni rapporti
e selezioni
dalla 11ª conferenza
mondiale dell'energia
(Monaco
8-12 settembre 1980)**



PRESENTAZIONE

Cesare Trebeschi, Sindaco di Brescia

1. Bertoldo si consolò abbastanza presto quando il re lo condannò a morte, e non chiese affatto di essere graziato, ma soltanto di poter scegliere l'albero per l'impiccagione. Come lui, nessuno oggi contesta la condanna della nostra civiltà, destinata a scomparire se non si moltiplica la produzione di energia. Nessuno contesta, ma prima, l'asino di Buridano non riesce a scegliere la fonte, tradizionale o nuova, aspra o dolce, termoelettrica o nucleare o solare. Poi, come Bertoldo, nessuno trova un «sito» adatto per l'insediamento di una centrale. Si trovano invece a profusione luoghi per conferenze, tavole rotonde, comizi, per contestare l'una o l'altra scelta, o per rincorrere mirabolanti utopie.

Politicamente e scientificamente, l'appuntamento di maggior rilievo è forse la Conferenza mondiale dell'energia, alla quale convergono ogni tre anni studiosi, tecnici e politici per fare il punto della situazione; proprio in questi giorni il Comitato organizzatore pubblica in una dozzina di volumi gli atti dell'undicesima Conferenza, che nel settembre 1980 ha riunito a Monaco alcune migliaia di attentissimi partecipanti, e come già per la nona e per la decima. In difetto di altre iniziative è l'Azienda Municipalizzata di Brescia che provvede a pubblicare la versione italiana delle relazioni di maggior rilievo.

2. Tra gli interventi italiani, mette conto di evidenziare subito quello del Prof. Arnaldo Angelini, che con particolare riguardo alla situazione italiana ha ampiamente trattato il costo dei ritardi nella realizzazione dei programmi di costruzione di impianti generatori di energia elettrica: poteva essere, il suo, un singolare atto di accusa, ove si ricordi la sua responsabilità primaria in questo settore, prima come

direttore generale, poi come presidente effettivo ed ora come presidente onorario dell'Ente Nazionale Energia Elettrica.

Senonché, proprio su questo discorso si innesca uno degli aspetti più appariscenti di questa Conferenza, nella quale le relazioni e i discorsi ufficiali erano sottesi da una polemica sui ruoli dei diversi operatori di questo settore. Abbiamo assistito in altri termini ad una sorta di polemica sulla responsabilità per i ritardi e sulle possibili soluzioni, ad una specie di partita di ping pong: tra l'orologio e il denaro, ma altresì e più ancora tra i «signori» della politica ed i tecnici, e tra questi e gli scienziati.

Benché in ritardo — in colpevole ritardo — shoccati dalla crisi energetica, dai cauchemar del Kippur e di Teheran, i politici dicono ai tecnici: ecco il denaro, cosa occorre fare? Noi faremo immediatamente tutto ciò che voi consiglierete.

Da parte sua, lo scienziato, interrogato dal tecnico, risponde che non si può dare una confidenza eccessiva alle chiacchiere sulle nuove fonti di energia: può darsi che il sole, il vento, la geotermia riescano ad offrire qualche opportunità — qualche buona opportunità, noi speriamo — per il futuro, ma certamente non oggi, ed è oggi e nell'immediato domani, che per sopravvivere è necessaria una produzione energetica enormemente maggiore.

3. C'erano, a Monaco, molti volti celebri, già conosciuti in altre Conferenze, e molti volti nuovi. Ma non si ritrovano soltanto volti e nomi: anche i discorsi riflettono quelli già sentiti ad Istanbul nel 1977, a Detroit nel 1974, ed in parte a Bucarest nel 1971, e forse prima ancora...

Proprio come sei anni fa in America, all'indomani della guerra del Kippur, si torna a parlare di *sfida*, della grande sfida dell'energia, magari cambiando parole o unità di misura: il cancelliere Schmidt, per esempio, ci spiegherà che nel 1973 si poteva comprare un barile di petrolio con 28 kg. di banane, mentre oggi non ne bastano 4 quintali (ma l'oggi di Schmidt si riferisce ai prezzi tedeschi nell'estate 1980; noi dobbiamo adeguarli perché il pur vertiginoso aumento dei prezzi della frutta non riesce a rincorrere il costo del petrolio).

Da parte sua peraltro, il rappresentante dell'OPEC gli risponderà che oggi un barile basta a mala pena per un quindicesimo delle materie prime che si potevano acquistare nel 1972, e gli farà eco il rappresentante del terzo mondo, chiedendo di non tradurre l'energia in quozienti elettorali.

Nessuno riesce a tacere su questo argomento, su questa sfida: tutti

ne parlano, ma intanto, per effetto di consumi energetici che aumentano a dismisura, nella biosfera la temperatura non cessa di aumentare; intanto, determinate risorse energetiche si avviano all'estinzione, e non mancano pesanti riflessi sul mercato energetico di alcune variabili geopolitiche, magari con punte di fanatismo razziale o religioso.

4. Aumentano i consumi, non la produzione. Anzi, in tutto il mondo occidentale — non è chiaro se sotto l'urto dell'ondata ecologica, o per il pressante richiamo della foresta carbonifera soprattutto tedesca — sembra profilarsi il malinconico tramonto del nucleare (del nucleare «pacifico», non di quello militare, che cresce apocalitticamente): tra un altro paio di conferenze, alla fine degli anni 80, prender atto degli errori compiuti magari per omissione, asserviti come saremo a quella filosofia demografica che spiega come per consentire agli uomini di vivere in un mondo povero di energia convenga non farli nascere; con il ricatto del carbone; con lo schieramento bucolico contro le centrali anche termiche, anche idrauliche, e contro qualunque altra antropizzazione industriale; con una dipendenza strategica, anche militare, totale dai paesi produttori di energia.

Non manca infatti la voce dell'ottimismo, si direbbe quasi con un tono di promozione commerciale: viene dai paesi che non avendo problemi di consenso possono impostare piani grandiosi, come la costruzione di una centrale nucleare a produzione combinata in ogni città russa di mezzo milione di abitanti.

5. In effetti, non sono le conoscenze che mancano, quanto meno a livello scientifico; ciò che manca è la loro traduzione tecnica, cioè la trasposizione delle idee, delle conoscenze su scala industriale; ma manca, forse ancor più, la traduzione politica delle acquisizioni tecniche.

In questa situazione, è il calendario, è l'orologio, ad essere d'attualità: quanto tempo occorre per produrre una nuova energia dalle fonti alternative? Forse, dobbiamo renderci conto che allo stato attuale, io non voglio dire l'unica vera fonte non velleitaria, non puramente accademica, ma certamente la più importante è rappresentata dal risparmio: giustamente, come è stato sottolineato, il simbolo della conferenza di Monaco era una ruota incompleta, mancante di una parte, la parte del risparmio.

6. A questo punto il problema non è scientifico, né tecnico e forse nemmeno politico nel senso delle grandi strategie: il problema è amministrativo nel senso che forse proprio a livello di amministrazione locale

è più realistico e più facile promuovere un'iniziativa sistematica contro gli sprechi, sia sul piano tecnico (con installazioni come quelle del teleriscaldamento), sia sul piano politico, con la partecipazione della popolazione.

È per questo che si rende necessaria una più diffusa informazione, capace di stimolare la vera risorsa alternativa nel conflitto tra la produzione di energia e quella di alimenti: l'uomo.

Si tratti invero di capitali, di materie prime, di tecnologia, di organizzazione politica, amministrativa, industriale, basilare resta pur sempre la risorsa uomo.

7. Così per esempio un accelerato incremento nella produzione di carbone (che nei prossimi vent'anni dovrebbe triplicare, si è detto alla conferenza) provocherà tra l'altro il ricorso a nuovi mezzi di riscaldamento domestico, con difficoltà esponenziali per il trasporto, per l'inquinamento ambientale, ma soprattutto per il personale non solo a livello di mano d'opera (minatori, addetti ai forni e alle caldaie, ecc.) ma proprio anche personale tecnico e scientifico.

8. Inutile dire che l'avvento del carbone inciderà notevolmente sui rapporti internazionali — est/ovest e nord/sud — accentuerà ulteriormente il problema della navigazione interna, sia delle grandi vie fluviali internazionali — il Reno, il Danubio — sia dei nostri canali navigabili.

Ma anche qui si profila già lo spettro dei prezzi politici, l'ipotesi di un OPEC carbonifero capace di generare profonde distorsioni nell'economia dei paesi dipendenti.

9. Potremmo così avere una sorta di rotazione nel numerare i paesi del mondo: nel terzo mondo d'oggi, malgrado l'aumento dei prezzi del petrolio il costo delle importazioni aumenta; la riserva energetica è maggiore nei paesi industrializzati, e quindi aumenta negli altri — nei parenti poveri — la vera tassa sui consumi che è rappresentata dal costo dell'energia.

10. Il dibattito sull'energia non dev'essere quindi riservato a pochi iniziati. Nel presentare sei anni fa il piano energetico l'Azienda Municipalizzata Bresciana ricordava che tra le diverse alternative si pone quella di abdicare ad ogni responsabilità in questo settore, riconoscendosi tecnicamente ed economicamente inidonei ad affrontare soluzioni di lungo respiro: e rilevava nel contempo che anche una rinun-

cia, se fatta a ragion veduta ed alla luce del sole, può essere una scelta, magari poco avveduta ma corretta: non lo sarebbe la politica dello struzzo, che scegliesse di non scegliere, nascondendosi dietro l'incapacità di affrontare con chiarezza e con franchezza il problema dei costi (economici, sociali, politici) e della loro copertura.

Ebbene, possiamo dire che il Consiglio comunale ha potuto decidere, e con ampiezza di consensi, perché la città era stata ampiamente informata e coinvolta nei dibattiti sulle scelte proposte.

Si trattava, allora, di una scelta «municipalistica», ma in base ad esperienze non circoscritte al campanile. La pubblicazione di queste relazioni vuol contribuire ad un aggiornamento culturale, tanto più necessario oggi che scelte di più vasto interesse vengono sollecitate quasi esclusivamente da slogan emotivi.